

La strage riletta da Tobagi

Un nuovo libro sulla strage.
L'ha scritto Benedetta Tobagi,
lo pubblica Einaudi, domani
sarà presentato in città. E c'è
già una coda polemica.

A PAGINA 9



Il libro Benedetta Tobagi, con «Una stella incoronata di buio», non ripercorre solo i processi ma anche il contesto storico e i profili dei «caduti»

La strage, la colpa e la verità

di MASSIMO TEDESCHI

Ci voleva uno sguardo esterno alla città, portato da chi ha sperimentato nella propria esistenza la tragedia degli anni di piombo, per scrivere il più bel libro finora pubblicato sulla strage di piazza della Loggia.

Benedetta Tobagi, classe 1977, collaboratrice di *Repubblica* e figlia di Walter Tobagi, il giornalista del *Corriere* ucciso 33enne il 28 maggio 1980 (per una cabala singolare nel giorno del sesto anniversario della strage) dai terroristi rossi della Brigata XXVIII marzo, firma il densissimo *Una stella incoronata di buio. Storia di una strage impunita* (Einaudi, pp 472, euro 20). Ricognizione storica, racconto autobiografico, confessione a cuore aperto, viaggio in un periodo cruciale della società italiana, sintesi e riflessione su un'aggrovigliata ma non inconcludente vicenda giudiziaria, meditazione sulla memoria e sul senso di colpa, scandaglio delle

esistenze spezzate dalla bomba: il libro di Benedetta Tobagi è tutto questo, un intreccio fra romanzo-reportage e *conte philosophique*, in cui l'autrice ha il coraggio di mettere a nudo i propri sentimenti, i propri turbamenti e le proprie ferite. Ad accompagnarla in questo viaggio la figura di Manlio Milani, «lo zio Manlio» come ormai lo chiama lei, ovvero lo zio comunista che mancava nella sua famiglia di radici umbre e di matrice catto-socialista, il presidente di quella Casa della memoria che è snodo imprescindibile per affrontare le verità giudiziarie, storiche e umane di questa vicenda.

Certo, a dispetto della collocazione provinciale, la strage di Brescia ha un valore storico decisivo: insieme all'Italicus, successivo di due mesi, chiude la fase delle bombe nere inaugurata da piazza Fontana (la strage di Bologna dell'80 ha altri connotati) e segna un cambio di fase storico-politica: l'inasprimento dell'opposizione da sinistra alle ipo-

tesi di accordo di governo fra Pci e Dc, la liquidazione della manovalanza neofascista da parte di apparati dello Stato devianti che se ne erano serviti, un'accelerazione nell'incubazione del terrorismo rosso che due mesi dopo farà le sue prime vittime in una sezione missina di Padova.

A Benedetta Tobagi non sfuggono le tante peculiarità — persino iconografiche e simboliche — dell'eccidio bresciano: l'unica strage ripresa in diretta, con un sonoro drammatico e fotografie in cui per la prima volta si vedono i corpi martoriati delle vittime nell'immediatezza dell'esplo-



Peso: 1-4%,9-53%

sione; l'unica che colpisce non a caso ma dilania un nucleo umano coeso, in larga parte riunito nella Cgil scuola e individualizzabile nelle biografie, nei percorsi umani e politici, nelle ascendenze familiari e nelle aspirazioni personali dei morti; l'unica in cui l'associazione dei familiari evoca non le «vittime» (accidentali) ma i «caduti» (falcitati in una trincea scelta consapevolmente) della strage.

Con una documentazione vasta e con mano sicura l'autrice (Phd student in storia) ricostruisce il contesto storico della Brescia dei primi anni Settanta, con il boom economico e l'escalation delle tensioni sociali attorno a un'industrializzazione ruggente imperniata sulla siderurgia. Ma l'ambito a cui applica con particolare originalità l'indagine è quella «stagione di eccezionale intensità» di cui Manlio Milani e la moglie Livia Bottardi, Alberto Trebesch e Clementina Calzari con Giulietta Banzi Bazoli, insomma la meglio gioventù di quegli anni, furono protagonisti sulle scene bresciana: la stagione delle battaglie nella scuola e dell'impegno sindacale, della mobilitazione politica e della progettazione culturale, dell'Aied e del Circolo del cinema, delle amicizie illustri (Mario Spinella, Enrica Collotti Pisichel, Adele Faccio) e dell'eresia ideologica del Circolo Banfi. Benedetta Tobagi non fa sconti, osserva tutte «quelle energie intel-

lettuali disperse nello sforzo di conciliare l'ortodossia marxista-leninista con un contesto sociale che non aveva nulla da spartire con la Russia prerivoluzionaria» ma ammira dichiaratamente quella «comunità umana e politica»

che alcuni dei caduti formavano, quell'umanesimo fiducioso che essi vivevano convinti che non fosse «nè accettabile nè concepibile una felicità che fosse soltanto per se stessi». Una stagione minata poi dal riflusso e dal terrorismo, cancellata dagli anni '80, ma che nel libro rivive con i suoi slanci e i suoi entusiasmi, le sue rigidità e le sue speranze. Sotto la scorza politica, poi, la tessitura dei rapporti, la consistenza delle persone, il loro essere speciali, il meritare «quel ricordo dolce» che Milani custodisce e assicura a ciascuno di loro e che nelle pagine del libro palpita con una tenerezza speciale. Pagine umanissime prima di affrontare il nodo della vicenda processuale (5 istruttorie e 8 fasi di giudizio): Tobagi punta a cogliere gli elementi di verità raggiunti sui depistaggi, sull'ordigno, sull'estremismo nero. Non senza toccare un nervo scoperto — la divisione degli avvocati di parte civile e in particolare del Pci nel giudizio sulla prima istruttoria, quella dei giudici Vito e Trovato — che ha dato il via a una polemica rovente, con i

figli dell'avvocato Loda che hanno chiesto il ritiro del libro per espungerne le pagine da essi definite «lesive dell'onore» del padre.

Ma torniamo al libro. L'impunità è una ferita aperta e l'autrice si sofferma sulla «percezione» che ormai s'è creata attorno alla strage, sull'«assolutizzazione dei dispositivi delle sentenze», tutte assolutorie, che condizionano pesantemente il discorso pubblico e creano «narrazioni egemoniche» in cui le verità storiche finiscono calpestate, le acquisizioni giudiziarie disperse, i punti di certezza ribaltati.

Ma *Una stella incoronata di buio* è prima di tutto un libro morale sulla strage, che si arresta con angoscia di fronte all'asimmetria più insopportabile: da una parte il senso di colpa dei sopravvissuti che sentono di «occupare come abusivi uno spazio pieno di assenza», e dall'altro la mancanza non solo di espiazione, ma evidentemente anche di sensi di colpa negli stragisti da cui non è mai giunta un'ammissione, un pentimento, un'istanza di riconciliazione. «Solo la verità può ristabilire un ordine delle cose, dove il senso è stato distrutto» scrive l'autrice. Senza di essa gli spiriti dei morti non sono placati, le ferite dei sopravvissuti non si rimarginano. Senza di essa non resta che aggrapparsi ai pochi punti fermi che restano, a quell'Arca che è la Casa della me-

moria animata da Manlio Milani e dai suoi collaboratori, alla missione civile della storia, alla difesa della dignità che la Parola racchiude, scavalcando e unendo le generazioni. Riconciliandole, alla fine.

Stagione irripetibile

L'autrice indaga il modo in cui le vittime vivevano una «stagione di eccezionale intensità»

Nervo scoperto

Il libro tocca il nervo scoperto delle divisioni delle parti civili sul primo processo. Ed è polemica

L'incontro



Benedetta Tobagi presenta il suo libro «Una stella incoronata di buio - Storia di una strage impunita» (ed Einaudi 2013, 480 pagine, 20 euro) domani alle 20.30 all'auditorium Capretti di via Piamarta 6 (ingresso libero). All'incontro partecipano Alberto Asor Rosa, scrittore, docente e critico letterario, il presidente di Casa della Memoria Manlio Milani e Massimo Tedeschi del *Corriere*. Letture di Giuseppina Turra



Peso: 1-4%,9-53%